

LETTERATURA E TEATRO

Sul palco

Alla scoperta del gran lombardo

«Il mio Gadda, antenato di Manzoni smaschera il sogno del viaggiare»

Il mondo dello scrittore descritto da Mariarosa Bricchi, docente all'Università di Pavia:
«Le enormi sofferenze della Prima guerra mondiale attivano la sua vocazione letteraria»

MILANO

Per statura, peso, apparenza, è Carlo Emilio Gadda il gran lombardo, naturalmente anche per l'umanità della persona e il talento di scrittore. Con tale vivacità, ironia, intelligenza pure di sé scrive, che accettiamo ci stordisca, si prenda gioco di noi, curiosi di conoscere la sua biografia, mentre ne cerchiamo tracce ne "I viaggi la morte", tra le sue opere ripubblicate da Adelphi. Ci soccorre la finezza e la perizia di Mariarosa Bricchi, docente all'Università di Pavia, introducendoci



Mariarosa Bricchi
Docente
universitaria
e curatrice
dei libri
di Gadda

con un immenso apparato di note nei saggi (lui preferiva 'conversazioni') del volume, e guidandoci alla comprensione dell'autore.

Lasciamo perdere al momento la morte, professoressa Bricchi, consideriamo i viaggi, nel ti-



tolo del saggio del '27, che è anche titolo della raccolta, riunita nel '58.

«Gadda smaschera il sogno del viaggiare. I reduci non possono che raccontare la desolata vanità del mondo spaziale: "Deserto orrendo è la terra a chi non possiede il segreto interiore dell'essere, un fine morale". In realtà, anche lui era andato "ciabattando per il mondo". Dal '22 al '24 in Argentina, poi in Belgio, Vaticano. Viaggi di lavoro, 'ingegnereschi', spostamenti 'obbligativi'. Finché si stabilisce a Roma nel '50, con un incarico in Rai».

La gentile Radio Italiana che ci-

ta nella "Intervista al microfono" del '51. Quando si confessa non pettegolo, privo della voracità di conoscere i fatti altrui, necessaria a diventare un eminente scrittore come Dante. Da dove gli viene dunque l'impulso per la prosa?

«Con la guerra 1915-1918. Le enormi sofferenze attivano la vocazione letteraria: "Il sibilo che stende a terra, vicino a me, il mio compagno non può lasciarmi indifferente", dice spiegando che in diari e lettere la sua scrittura veniva a investire la vicenda umana».

Come lavora?

«Preferisce definirsi per differen-

za: "Come non lavoro". Detestava il Foscolo e i vati ispirati: "Non cerco polli, da dovergli buttare perle false". La retorica dei buoni sentimenti gli appariva il guscio vuoto d'una storia bugiarda».

Né gli piace essere definito barocco, ma maccheronico. Cioè?

«In un senso ampio e alto, come il Fossano, il Foppa, il Moretto, il Caravaggio di allucinante violenza. Maccheronici, e lirici, gli risultano i grandi lombardi contro l'apparato rinascimentale».

Soprattutto la buona penna di Don Alessandro.

«Certo, il concittadino Manzoni. Che manda Renzo di fronte a don Abbondio "con la lieta furia d'un uomo di vent'anni che deve in quel giorno sposare quella che ama". E dice: furia, non premura, uomo e non ragazzo, "vent'anni e non ... so se mi spiego", così Gadda riconosce la vitalità del filatore d'organzini lecchese».

Scrive per rivendicare gli orraggi del destino. Gadda, che li ha patiti, sa che dal turbamento possono però conseguire errori, come per Renzo offeso da don Rodrigo.

«Sì, lasciatemelo dire con un paradossale, dopo averli studiati tanto entrambi: Gadda è un antenato di Manzoni».

Anna Mangiarotti

